

da [Repubblica.it](https://www.repubblica.it) - Gli ultimi ragazzi li ha incontrati una decina di giorni fa. Dal letto della clinica di Piana degli Albanesi dove era ricoverato ha parlato ancora una volta di “democrazia, libertà e giustizia”. Perché, come amava ripetere a centinaia di studenti in arrivo da tutta Italia, “il cinquanta per cento di lotta alla mafia l’abbiamo fatto noi, il restante cinquanta è compito vostro”. Mario Nicosia, 91 anni, uno degli ultimi reduci della strage di Portella della Ginestra del primo maggio del 1947, è morto lunedì a Piana degli Albanesi.

Il suo più grande rammarico è stato non arrivare a celebrare il 70esimo anno dalla strage il prossimo primo maggio. Per il resto, Nicosia, ha lottato fino all’ultimo per fare conoscere la verità di quella strage. Aveva 25 anni quando riuscì a sfuggire ai colpi degli uomini del bandito Salvatore Giuliano contro i contadini che per la festa del lavoro si erano riuniti davanti al “Sasso di Barbato”. Nicosia vide cadere attorno a sé tanti compagni, ma anche donne e bambini. Si trovava accanto a Giorgio Cusenza, una delle vittime colpite dal fuoco, e tornò a casa con la bandiera della Cgil insanguinata.

Subito dopo tentò la carta della politica con il movimento antimilitarista “Non si parte”. Un impegno che gli costò venti giorni di prigionia come tanti altri ragazzi di Piana che non volevano essere arruolati e mandati al fronte per rimanere in paese e aiutare gli anziani e i poveri che non avevano più nulla. Di mestiere faceva il bracciante agricolo. E dopo aver cercato fortuna in Argentina senza successo, rientrò a Piana per lavorare nelle cave di marmo. Dopo tanti anni riuscì a diventare caposquadra di una ditta edile, impegnata nella costruzione delle autostrade.

Ha sempre vissuto a Piana con la moglie e i due figli dedicandosi dal 2001 alla trasmissione della memoria con l’associazione “Portella della Ginestra, familiari delle vittime e dei sopravvissuti”. “Era il nostro presidente onorario - dice Francesco Petrotta del direttivo dell’associazione - Fino all’ultimo ha chiesto verità e giustizia sui fatti di Portella. Amava raccontare la sua storia, la storia di quelli di Portella, le loro battaglie, la mafia che li opprimeva. Per questo non si tirava mai indietro quando si trattava di parlare con i più giovani. Il primo maggio ha chiesto di uscire dalla clinica per partecipare alla presentazione del libro “Noi che gridammo al vento” di Lorian Machiavelli. Insomma non si fermava mai, aveva capito l’importanza della memoria ed era un pozzo di idee”.

Era lui che ogni Primo Maggio, sul luogo della strage, leggeva durante i raduni della festa dei lavoratori l’elenco delle vittime di Portella della Ginestra e chiedeva ai ragazzi delle scuole di affiggere il foglio con tutti i nomi. Negli anni ha sollecitato tutti i rappresentanti delle istituzioni che hanno fatto visita ai luoghi di Portella per avere verità e giustizia sulla strage: dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano al presidente del Senato Pietro Grasso, dal ministro della Giustizia Andrea Orlando al leader della Cgil Susanna Camusso.

Oggi pomeriggio nella chiesa di San Demetrio a Piana, ci saranno i funerali, officiati dall’archimandrita Papas Antonino Paratore.

Attese numerose personalità fra cui il presidente di Libera don Luigi Ciotti ed Ettore de Conciliis, l’artista del memoriale di Portella. Alla famiglia è arrivato un telegramma della presidente della Camera Laura



Boldrini. “Con Mario Nicosia - dice Enzo Campo, segretario della Cgil Palermo - se ne va uno degli uomini più impegnati nella ricerca della verità e della giustizia e nella trasmissione del ricordo della tragedia del primo maggio”.

Photo by [rvw](#)